

Il "Recovery Plan" dell'UE. E' davvero verde?

Lo scorso 27 maggio la Commissione europea ha presentato la sua proposta di un piano di ripresa dell'UE "per contribuire a riparare i danni economici e sociali causati dalla pandemia di coronavirus, dare il via alla ripresa europea e proteggere e creare posti di lavoro". Il piano - denominato ["Next Generation EU"](#) - sarà attuato nel periodo 2021-2024, ed è stato presentato in parallelo ad una nuova proposta di bilancio standard settennale - il Quadro finanziario pluriennale dell'UE (QFP). Questo ammonta ad un totale di 1,1 trilioni di euro per gli anni dal 2021 al 2027. "Next Generation EU" sarà uno strumento di emergenza una tantum, messo in atto per un periodo temporaneo e utilizzato esclusivamente per misure di risposta alle crisi e di ripresa. Esso darà impulso al bilancio dell'UE per mezzo di nuove emissioni di debito sui mercati finanziari. I fondi raccolti saranno distribuiti attraverso i programmi dell'UE per sostenere le misure immediate necessarie a superare le conseguenze economiche e sociali della pandemia, che dovranno essere adottate entro il 31 dicembre 2024.

Il piano prevede l'erogazione di 500 miliardi di euro in sovvenzioni ai Paesi colpiti dalla pandemia COVID-19 e la messa a disposizione di altri 250 miliardi di euro sotto forma di prestiti. La Commissione si rivolgerà ai mercati finanziari emettendo titoli di debito utilizzando le contribuzioni nazionali al bilancio dell'UE come garanzia, aumentando in questo modo le risorse proprie dell'UE fino al 2% del reddito nazionale lordo dell'Unione, rispetto all'attuale 1,2%. Mentre la maggior parte degli impegni per questo strumento verrebbero assunti nel 2021-2024, il rimborso del debito sarà ripartito su più anni, in ogni caso a partire dal 2028. Tuttavia, il debito dell'UE è un debito per i contribuenti degli Stati membri e quindi, indirettamente, per i bilanci nazionali. Affinché la gestione del debito sia affidata all'UE, i Paesi dovranno rinunciare al controllo su alcune spese e su alcune entrate. Inoltre, secondo il piano, ci sarà una stretta supervisione politica su come saranno spesi i fondi. Qualsiasi richiesta di attingere ai finanziamenti stanziati dovrà essere validata dalla Commissione e dal Consiglio. I prestiti e le sovvenzioni distribuiti agli Stati membri dovranno sostenere "investimenti e riforme" nel paese candidato, rispettando anche le priorità ambientali indicate nel Green Deal.

La Commissione ha segnalato diverse opzioni per aumentare temporaneamente le risorse proprie, ovvero le fonti dirette di finanziamento dell'UE, attraverso la possibilità di creare nuovi flussi di entrate per il bilancio, quali una tassa digitale, una tassa sui rifiuti plastici non riciclati o una tassa sulle emissioni di carbonio alla frontiera. Mentre il [Parlamento europeo](#) si è pronunciato a favore dell'espansione dei mezzi per aumentare le risorse proprie dell'UE, insistendo per avere voce in capitolo sulle decisioni relative al piano di ripresa, non è ovvio che i 27 Stati membri possano raggiungere l'unanimità su questo tema.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione a quella parte del piano "Next Generation EU" che riguarda le misure di "transizione verde". Queste, secondo la Commissione, saranno attuate in conformità con gli obiettivi dell'European Green Deal, che rimane alla base dell'ambizioso programma politico della Commissione presieduta da Ursula Von der Leyen. Il piano di ripresa, come anche la nuova proposta di budget settennale, prevede di accantonare il 25% della spesa dell'UE per adottare misure in linea con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Le priorità di spesa dovranno essere indirizzate al sostegno alla ristrutturazione sostenibile degli edifici, all'ulteriore sviluppo dell'industria delle energie rinnovabili e della mobilità sostenibile, nonché al lancio di una piattaforma UE per l'idrogeno pulito.

La Commissione stima il fabbisogno di investimenti a sostegno della transizione verde all'interno del piano di ripresa ad almeno 470 miliardi di euro all'anno nel periodo 2021-2024. Le misure riguardano non solo gli attuali obiettivi per il clima e l'energia per il 2030 (240 miliardi di euro di investimenti annuali), ma

anche gli investimenti necessari per realizzare un'infrastruttura di trasporto sostenibile (100 miliardi di euro all'anno) e altri obiettivi ambientali, come il miglioramento della gestione delle acque reflue e dei rifiuti (130 miliardi di euro all'anno).

La Commissione avverte tuttavia che diversi settori di investimento ambientale non sono considerati nel piano e dovranno essere ulteriormente calcolati. Pertanto, al momento, non è possibile quantificare tutte le esigenze di investimento verde nella fase attuale, rendendo la stima di cui sopra un parametro di riferimento alquanto prudente.

Lo scorso gennaio, quando ha proposto il Piano di investimenti per fare dell'UE il primo blocco neutrale dal punto di vista climatico nel mondo entro il 2050, la Commissione ha sostenuto che la proposta avrebbe generato almeno 1.000 miliardi di euro di investimenti in dieci anni, stimolando una ["ondata di investimenti verdi"](#). Ma allo stesso tempo la Commissione indicava la necessità di investire almeno 260 miliardi di euro all'anno entro il 2030 per raggiungere effettivamente la neutralità climatica nei tempi previsti. Inoltre, quella cifra si riferiva all'attuale obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra (GHG) dell'UE del 40% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Nel contesto dell'European Green Deal, la Commissione dovrebbe incrementare ulteriormente questo obiettivo, proponendo già quest'anno di ridurre le emissioni di gas serra del 50-55% entro il 2030. Ciò comporterà chiaramente un maggiore fabbisogno di investimenti annuali, oltre ai 260 miliardi calcolati a gennaio ed i 470 miliardi previsti dal piano "Next Generation EU" per i prossimi quattro anni. Pertanto, il piano di ripresa garantirà solamente parziali risorse finanziarie affinché l'UE rimanga sulla strada giusta per realizzare la "transizione verde" nel periodo post-COVID19. Il divario tra le grandi ambizioni politiche dell'UE ed i mezzi a disposizione per sostenerle appare allargarsi, anche perché non c'è certezza che i governi nazionali rafforzeranno gli investimenti "verdi" per riempire il gap di risorse. Anzi, le prime misure di sostegno economico post-pandemia adottate in Germania e Francia, soprattutto nel campo degli aiuti di Stato al settore del trasporto aereo e automobilistico, hanno poco o nulla di "verde". E i licenziamenti si annunciano a valanga.

Il quadro finanziario pluriennale dell'UE per il periodo 2021-2027 e il piano di ripresa saranno discussi dagli Stati membri e dal Parlamento europeo quest'estate, con l'obiettivo di adottare il bilancio dell'UE a dicembre, poiché questo richiede di essere approvato all'unanimità. I dibattiti sul QFP settennale dell'UE si sono trascinati per più di due anni dopo che la Commissione ha presentato la sua prima proposta senza raggiungere un accordo con gli Stati membri. Molte questioni controverse hanno portato a un vicolo cieco nei negoziati. La pandemia di coronavirus ha completamente cambiato le prospettive economiche e sociali, con l'economia dell'UE che si ridurrà drasticamente nel 2020, causando pesanti perdite di reddito per le famiglie e le imprese, in particolare nelle regioni più colpite dal COVID-19. In questo contesto, i negoziati in seno al Consiglio saranno molto difficili. Infatti, i governi dei cosiddetti ["quattro frugali"](#) - Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia - sembrano essere inamovibili nell'opporsi sia ad un aumento del bilancio dell'UE, sia all'utilizzo delle sovvenzioni nel piano di ripresa, che vorrebbero si basasse esclusivamente su prestiti. Raggiungere un consenso con ciascuno di questi Paesi sarà necessario per attuare il piano di ripresa in concomitanza con il QFP a partire dal 2021, data che sembra già abbastanza lontana per poter intraprendere quella rinascita economica e sociale auspicata dalla Commissione. I prossimi sei mesi, infatti, si annunciano difficili, con i singoli Stati membri impegnati a varare urgenti misure di contenimento degli impatti socio-economici della pandemia.

Un accordo in seno al Consiglio sarà infine raggiunto, anche attraverso quei meccanismi di negoziazione tra gli Stati membri, come gli sconti sulle contribuzioni annuali al budget UE, che rimangono sconosciuti

ai cittadini ma che risulteranno probabilmente decisivi per soddisfare i “quattro frugali”. Solamente allora, alla fine del 2020, potremo giudicare se il risultato finale sarà troppo poco e troppo tardivo per contribuire effettivamente a riparare i danni economici e sociali provocati dalla pandemia del coronavirus, stimolando la ripresa “verde” europea, soprattutto in termini di nuovi posti di lavoro.